

artéria

a r t e • c u l t u r a • p o l i t i c a

distribuzione gratuita

editoriale
tracce

un giorno, per caso...
un incontro straordinario

l'america di warhol
contraddizioni e contaminazioni

incontri
la memoria dell'uomo

villa adriana a tivoli
testamento spirituale
di un imperatore

l'altra donna di adamo
riscoprirsi tessitrici di trame

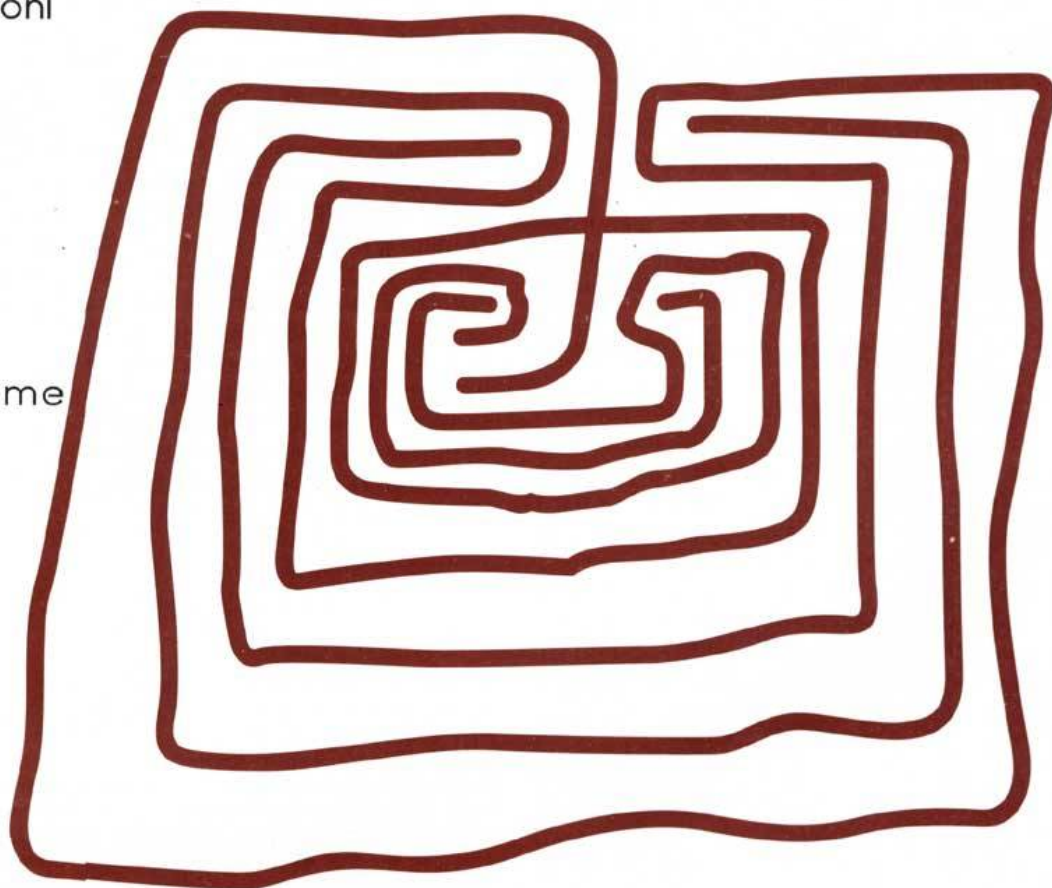
lisistrata
la pace sotto una gonna

erregibi
la terapia del colore

l'annunciazione
il tardogotico ad acerra

onda perpetua
ugo levita

adieu, tristesse
adieu, francoise sagan



12/04

Lo confessiamo

quasi come una colpa: *l'antico* ci affascina. E si badi bene per antico si può intendere il pensiero greco del IV secolo a.C. come i movimenti culturali e politici degli anni '70 del XX secolo.

L'antico quindi non tanto come specifico momento storico ma come percorso parallelo, sovrapposto o inverso che sia, in ogni caso *critico* delle forme dello sviluppo umano. Nella lotta tra conservazione e progresso, tra tradizione e innovazione questo percorso ha espresso *comunque* il desiderio dell'uomo di mantenere il proprio patrimonio di dignità e di liberazione, la voglia di vivere in un mondo che fosse espressione della sua umanità, un mondo, insomma, in cui potere ed economia non lo rendessero mero oggetto.

Ci piace connotare questo percorso come *antico* non perché possibile sinonimo di passato o di nostalgia ma per sottolineare la sua costanza nel corso del tempo, ed insieme la sua drammatica relegazione a forme marginali o sotterranee nella società contemporanea.

E' il punto da cui partiamo: *questo* presente non ci piace.

Ci domandiamo perché una modernità che prometteva, con l'ausilio della tecnologia, dell'istruzione e dell'esperienza, di strappare l'umanità dal vecchio, dall'ignoranza e dalla miseria ci rappresenta oggi un pianeta in cui si è dilatato il solco tra ricchezza e povertà, in cui la guerra e la violenza sono lo stato normale dei rapporti tra i popoli e tra gli uomini, dove la natura violentata mostra, con evidenza, i segni dello squilibrio creato. Una modernità in cui l'affannosa ricerca del nuovo riduce tutto a passaggi effimeri nell'inutile tentativo di colmare il vuoto della vita, in cui la voglia di conoscere e di incontrare si chiude all'interno degli steccati alzati dalla paura e dall'intolleranza, in cui la donna rinuncia al ruolo di possibile salvezza del mondo per uniformarsi, invece

di cambiarli, ai ruoli maschili del dominio e della distruzione. Un sistema che ha trasformato il simbolo da mutevole espressione della storia dell'uomo a status-symbol del possesso e dell'omologazione, in cui l'arte e la creatività più che dare luce e colori all'animo umano servono ad illuminare le vetrine ed i tabelloni pubblicitari, un sistema che racchiude i suoi valori nello spettacolo delle sue merci. Una modernità in cui l'arroganza è l'abito adatto al presente, l'arroganza come negazione di rispetto. Parliamo del rispetto per l'ambiente, per gli altri uomini, per i nostri ricordi come per le nostre speranze, il rispetto per noi stessi.

Spaesati, incapaci di riconoscere nel risultato le nostre attese, come Pollicino torniamo indietro seguendo i segni lasciati dall'uomo per capire il *peccato originale* della modernità e per riannodare i fili spezzati. Ecco, questo potrebbe essere il senso di vivere il presente, come ricerca e sperimentazione, come recupero collettivo della coscienza della propria condizione di vita e come rampa di lancio per il *nuovo* futuro. E questo dovrebbe essere anche il senso della rivista, un luogo di passaggio delle idee e delle esperienze critiche che si muovono nelle acque agitate del presente. Una rivista che, nel suo piccolo, riuscisse a catalizzare le inquietudini contemporanee ed a esplorare possibili risposte sarebbe la nostra più grande ambizione.

è è è è è è è è

Come sperato arrivano le prime collaborazioni "esterne" alla redazione. Purtroppo lo spazio è limitato per cui non tutto può essere pubblicato. Ci ripromettiamo di farlo nei prossimi numeri. La rivista è gratuita e vive, in gran parte, grazie agli sponsor. Nel nostro caso però per sponsor non intendiamo solo chi vuole farsi pubblicità ma chi, sia con interventi sia solo permettendo materialmente alla rivista di uscire, è interessato a partecipare a questa iniziativa e alle altre che nasceranno.

merz
comunicazione

www.merzcomunicazione.it - info@merzcomunicazione.it
via s. francesco d'assisi - 80011 acerra - na - +39 0813195362

BLOW UP

collezioni

Via dei Mille, 27 - Acerra (Na)
Tel. 081 5206038
www.blowup-art.com

artéria
arte • cultura • politica

periodico di arte, cultura e politica.
in supplemento a obli magazine
anno I - n° 2
autorizzazione n. 110/VI/2004
del 30/04/2004
redazione: blow up
via dei mille, 27 - 80011 - acerra - na

direttore responsabile
joseph fontano

gruppo redazionale:
pasquale addeo - rosa anatriello
ciro busiello - pasquale cantore
giovanni d'angelo - salvatore esposito
enrica leone - vittorio leone
biagio perreca - orsola picardi
maria russo

a questo numero hanno collaborato:
ugo levita - eustachio paolcelli

stampa
litografia "fiore"
corso vittorio emanuele, 37
teano - ce

impaginazione grafica:

merz
comunicazione

via san francesco d'assisi - acerra

copie distribuite 3000

la collaborazione a questo periodico
è aperta a tutti
le foto e gli articoli inviati alla rivista
non verranno restituiti
anche se non pubblicati

per contatti:
+39 081 319 53 62
arteria@superdada.com

un giorno, per caso...

di enrica leone

C'era una volta. Meriterebbe di cominciare così, proprio come una favola, questa storia che mi accingo a raccontare, sospesa tra sogno e realtà.

Edith è una donna speciale che un pomeriggio di luglio è entrata nella mia vita segnandola profondamente.

Una mia amica, venuta dalla Spagna per un viaggio di piacere, mi chiedeva di guidarla tra le bellezze della mia terra e così pensai bene di condurla tra le vie di un piccolo borgo medievale, poco distante dal paese dove vivo. Mentre entrambe ci inebriavamo della quiete irreale che pervade le antiche pietre di un posto fuori dal tempo, e dai suoi violenti mutamenti, ci imbattermo nella casa di Edith, cosiddetta "Casa delle bifore". A prima vista quest'uscio rimanda immediatamente ad una dimora di streghe, senza destare inquietudine alcuna, ma un'estrema curiosità, almeno fu così per me e la mia amica Gloria, e decidemmo di bussare. Dopo un po', non avendo ottenuto risposta, desistemmo e riprendemmo il cammino. Non so

perché, dopo qualche passo mi voltai d'improvviso e vidi il piccolo corpo di Edith seguirci. Fu così che ci invitò ad entrare nel suo mondo fiabesco. Tedesca d'origine, questa donna era giunta in un angolo di mondo, dimenticato dalla civiltà, per seguire l'amore della sua vita. È qui che Edith ha scoperto di essere un'artista. Liberatasi del rigore che la società cui apparteneva le aveva imposto fin dai primi passi, nella "terra del sole e dell'amore", per usare sue espressioni, aveva dato sfogo alla sua creatività senza limiti. Mentre parlava girava tra le sue creazioni, dipinti, mobili, giochi, decori, quasi ballando. La sua energia, la vitalità che traspare dal suo sguardo sono contagiosi, qualcosa che non puoi e non vuoi dimenticare.

Edith è una donna davvero particolare, che ha fatto dell'arte la sua unica ragione di vita riuscendo tuttavia a rimanere fuori dai circuiti commerciali canonici, che tanto inquinano il mondo dell'arte contemporanea. Le sue sono creazioni dell'anima, cui non tutti possono accedere, solo Edith decide a chi vendere e lo fa non certo in base a parametri economici. Ma

i suoi meriti vanno oltre; io ad esempio, da quel fantastico pomeriggio, sono diventata una sua ospite fissa, e non ho saputo più fare a meno di lei, pur non avendo mai acquistato nulla. Edith ti insegna col suo semplice esistere che c'è un modo diverso di guardare la vita, l'inquietudine che angustia e che il mondo moderno vorrebbe farti dimenticare soffocandoti di immagini e antidoti fallaci. I suoi prodotti sono la materializzazione delle sue angosce e tutto questo è arte propriamente detta. Edith vive rintanata, ormai sola perché il suo amore lavora "per un altro committente", eppure raramente mi è capitato di incrociare sguardo più ardente e vivo del suo. Non dirò dove si trova questo luogo per rispettare una sua volontà. Chi, come me ha avuto la fortuna di conoscerla, potrà condividere le emozioni che provo se solo rivado col pensiero a lei, alla sua casa così strana e divertente. Quelli che invece non sanno di chi parlo, dovranno fidarsi di me e sperare che un giorno Edith incanti anche loro. In fondo il solo sapere che il mondo è abitato da una persona così, ristora lo spirito.

l'america di warhol di cantore pasquale

L'America,

questa gigantesca isola dove l'uomo che la abita ha la consuetudine di dimenticare gli immensi oceani che la circondano. Oceani che non la separano ma la congiungono anzi agli altri continenti. L'America come una tela di Pollock, con la sua ragnatela tessuta dal dripping, si presenta troppo ermetica, a volte esorbitante e allo stesso tempo sfrenata. L'America nevrotica e sfibrante, vissuta senza la volontà né la coscienza di viverla.

L'America questa grande tela dove le immagini restano impigliate in una incongruente manipolazione della realtà.

L'America continente pieno di contraddizioni e contaminazioni. L'America di Bush, Hendrix, Marilyn, Kennedy, Elvis, di Homer, Margie, Burt, Lisa, l'America di Al, Bob, Spike, James, Janis, Jim, di Otis, Aretha, l'America del rock, del blues, del jazz, l'America di Roy, Dominique, Christo, Joseph, l'America delle icone, delle multinazionali, degli hot dog, dei chewing gum, dei grattacieli, delle free way, delle mille insegne luminose, dei cartelloni pubblicitari, dei telefilm, delle bevande, delle sigarette, l'America dei miti della musica e del cinema, insomma l'America di Andy Warhol.

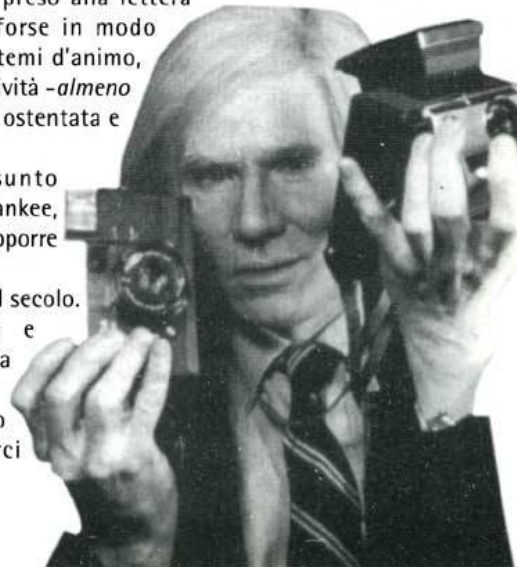
Warhol è l'America nel momento in cui l'America è diventata il mondo.

Andy la rappresenta come non è mai stato in grado di rappresentarla nessun altro artista e scrittore d'oltre oceano.

La genialità di Warhol, uno dei personaggi più ambigui e versatili della scena pop, consiste nell'aver preso alla lettera l'America e i suoi abitanti, forse in modo eccessivo, senza stridori né patemi d'animo, attenendosi al partito dell'obiettività -almeno in superficie- e della freddezza ostentata e orchestrata con abilità.

Quello che Warhol ha assunto testualmente non è il folklore yankee, più diffuso di quanto si possa supporre una volta usciti da New York, ma l'America di questa metà del secolo. Una America prepotente e ambiziosa, dominatrice assoluta del mondo, l'America che in questo inizio secolo non fa altro che farci esclamare:

"Non ci resta che piangere".



incontri

la memoria dell'uomo

di ciro busiello

"Non perder mai di vista il grafico di una esistenza umana, che non si compone mai, checché si dica, d'una orizzontale e due perpendicolari, ma piuttosto di tre linee sinuose, prolungate all'infinito, ravvicinate e divergenti senza posa: che corrispondano a ciò che un uomo ha creduto di essere, a ciò che ha voluto essere, a ciò che è stato."

M. Y. Taccuini di appunti

Tre anni fa mi fu presentato *Memorie di Adriano*. Fin dalle prime righe rimasi affascinato dall'intensità dei pensieri e dall'eleganza dell'espressione. In genere annoto a fine libro il numero delle pagine con i passi più interessanti su cui ritornare. In questo caso ci rinunciai ben presto, avrei dovuto segnare quasi tutto. Basti aggiungere che il libro, sebbene uscito nel 1951, fu concepito da Marguerite Yourcenar fin dai primi anni '20.

L'imperatore Adriano, alla fine dei suoi giorni, si racconta in un profondo monologo interiore. I giorni dei ricordi ma anche quelli dei pensieri rivolti al futuro, a Marco Aurelio, a cui trasmettere la propria esperienza, forse la propria saggezza, consapevole dell'inevitabile decadenza di Roma ma anche del suo passaggio indelebile nella storia del mondo. Yourcenar unendo i pochi scritti lasciati dallo stesso imperatore, l'opera di Dione Cassio e di altri storici, i suoi studi classici, i suoi viaggi e soprattutto la sua grande sensibilità ci porta tra i pensieri di Adriano come se fossero i pensieri di un nostro contemporaneo in una sorta di enciclopedia dell'umano sentire, ai confini con la poesia.

Il punto di vista scelto, l'imperatore romano intriso di quella cultura greca che costituisce, oggi come allora, la base della civiltà occidentale ("... perché quasi tutto quel che gli uomini han detto di meglio è stato detto in greco") consente di mostrarci l'uomo che tutto ha provato, che ha unito la concretezza di Roma alle intuizioni del pensiero greco, che pacifista di natura è costretto a stroncare nel sangue congiure e rivolte, che ora, giunto al tramonto, può permettersi quel distacco e quella sincerità che alla sua età ed al suo ruolo non erano concessi. *"La verità che mi propongo d'esporre qui non è particolarmente scandalosa, o meglio non lo è se non nella misura in cui non c'è verità che non susciti scandalo"*.

Approfitto dell'occasione per rileggerlo. Le considerazioni politiche del libro sono tanto attuali quanto inascoltate, come quelle sulla spedizione di Traiano che si appresta a varcare l'Eufrate e ad invadere l'Asia: *"I piani semplici, di sterminio totale, che erano riusciti in Dacia, non erano attuabili in questo paese brulicante di una vita più molteplice, dalle radici più profonde: da essa dipendeva inoltre la ricchezza del mondo."* O quelle sul pluralismo culturale e religioso necessario a dare pace e prosperità all'impero, concetto esaltato nella costruzione del Pantheon di tutti gli dei, come simbolo di tolleranza contrapposto al fanatismo, al dogma, alla supremazia delle religioni monoteiste. O ancora sull'organizzazione dello stato guidata dai principi di *Humanitas, Felicitas, Libertas* in cui Adriano ha modo di liberare il suo sogno: *"Trahis Sua Quemque Voluptas: ciascuno la sua china; ciascuno il suo fine, la sua ambizione se si vuole, il gusto più segreto, l'ideale più aperto. Il mio era racchiuso in questa parola: il bello, di così ardua definizione a onta di tutte le evidenze dei sensi e della vista. Mi sentivo responsabile della bellezza del mondo. Volevo che le città fossero splendide, piene di luce, irrigate d'acque limpide, popolate di esseri umani il cui corpo non fosse deturpato né dal marchio della miseria o della schiavitù, né dal turgore d'una ricchezza volgare;..."*

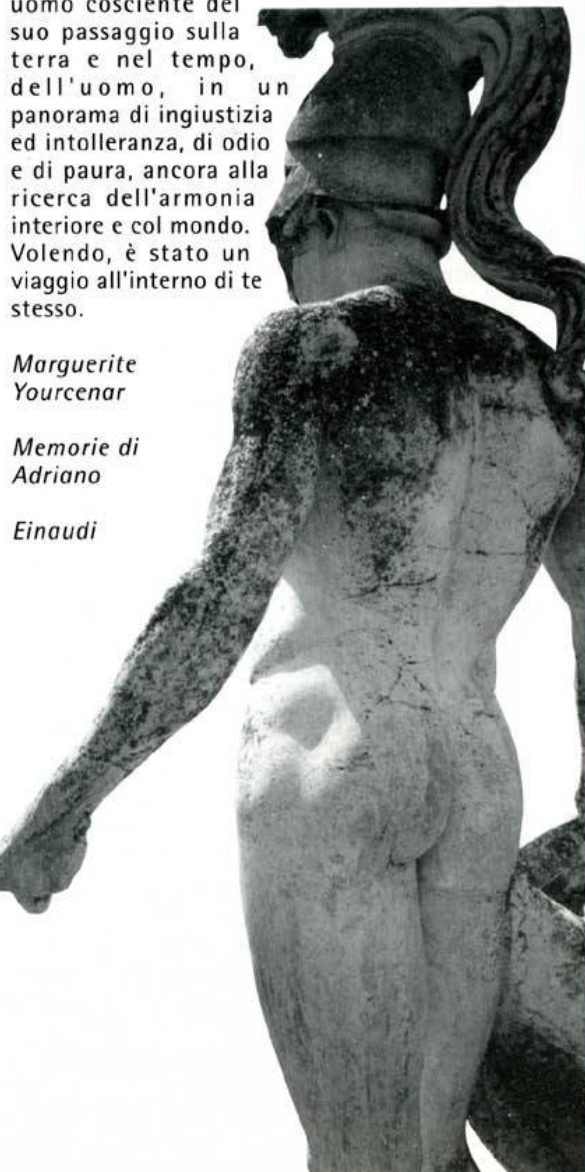
Il libro è tutto un rincorrersi di pensieri e di emozioni come la bellissima amicizia per Plotina, l'intimità dell'anima che fa a meno dell'unione dei corpi, che fa a meno della stessa presenza, i viaggi nell'immenso impero, nelle sue cento capitali, tra i soldati e i popoli per conoscere e pacificare i confini, nell'attesa dell'alba sull'Etna o ai banchetti delle tribù germaniche, nelle fattorie d'Africa o nei boschi della Bitinia, l'amore di Antinoo, attimo fermato nella morte per renderlo eterno, la sensualità come realtà contraddittoria di calore, dolcezza, violenza ed agonia,

l'educazione alla libertà e alla generosità come metodo per rendere l'uomo partecipe del destino di tutti, la schiavitù come tragica condizione dell'uomo, gli strani costumi circa le donne, sottoposte e protette, deboli e potenti, strette tra ruolo sociale e di natura, le pagine sulla felicità come quelle sul dolore, quelle sul piacere come quelle sulla morte ... Alla fine del libro ti rendi conto che quello che hai compiuto non è stato un viaggio solo nella vita di Adriano, o nell'intimità di Yourcenar. È stato il percorso di qualsiasi uomo cosciente del suo passaggio sulla terra e nel tempo, dell'uomo, in un panorama di ingiustizia ed intolleranza, di odio e di paura, ancora alla ricerca dell'armonia interiore e col mondo. Volendo, è stato un viaggio all'interno di te stesso.

Marguerite
Yourcenar

Memorie di
Adriano

Einaudi



villa adriana a tivoli

testamento spirituale di un imperatore
di biagio perreca

Adriano fu imperatore

di Roma tra il 117 ed il 138 d.C. Ereditò da Traiano un Impero già vasto pertanto si limitò a consolidarne i confini. Uomo dalle spiccate doti politiche e profondo amante delle arti, aveva una particolare predilezione per il pensiero e la cultura greca, tanto da essere il primo imperatore romano a farsi crescere la barba come usavano i filosofi greci.

Adriano aveva due grandi passioni: i viaggi e l'architettura. Impiegò buona parte dei suoi anni a girare il mondo, entrando così in contatto con numerose civiltà e con quanto di più raffinato queste avevano prodotto. Era un vero viaggiatore, aperto ad ogni nuova esperienza. Guidato da un'inappagabile curiosità era sempre alla ricerca di emozioni e sensazioni inedite; lo affascinava ogni cultura, per quanto diversa e stravagante, ogni popolo, ogni uomo.

L'architettura esercitava su Adriano un'attrazione del tutto particolare soprattutto perché nell'antichità quest'arte, più delle altre, incarnava l'essenza del popolo di cui era espressione. L'Imperatore non si limitò solo ad apprezzare le arditezze tecniche o le raffinate soluzioni espressive degli edifici degli altri ma fu egli stesso architetto. Intervenne direttamente nella progettazione di varie architetture in diversi paesi dell'impero, ma la vera sublimazione di tutte le esperienze dei suoi viaggi fu Villa Adriana a Tivoli (118-138 d.C.). L'Imperatore, tra un viaggio e l'altro, sostava nella quiete della villa dove s'impegnava a completarla e ad abbellirla, richiamandosi ai luoghi e ai monumenti che nei suoi viaggi maggiormente lo avevano impressionato. La sua sensibilità gli permise di immortalare nella pietra i suoi ricordi e, da vero architetto, non riprodusse i luoghi e gli edifici che aveva visto ed amato così com'erano ma, attraverso il filtro della memoria, ridisegnò quelle architetture secondo la lente deformante della sua personalità, adattandole perfettamente al nuovo, ed allo stesso tempo straordinario, contesto ambientale. Il risultato non fu, quindi, la giustapposizione di singole costruzioni eterogenee ma un unico organismo

architettonico in cui ogni parte era in armonia con le altre ed il tutto con la natura circostante.

Villa Adriana può essere considerata un capolavoro dell'architettura e allo stesso tempo il testamento spirituale dell'Imperatore, il ritratto della sua anima, il taccuino dei suoi ricordi.

Il progetto di Adriano era così ambizioso che la villa raggiunse dimensioni eccezionali tanto che ancora oggi è considerata la più grande che sia mai stata costruita. Estesa come una città era completa di terme, sale per ricevimenti, saloni per banchetti, teatri e persino di una biblioteca e di un'isola artificiale. Agli ambienti coperti si alternavano ampi giardini impreziositi da inusuali porticati, bizzarre fontane, esotici ninfei, specchi d'acqua il cui riflesso moltiplicava lo spazio. Ciò non era puro sfarzo, finalizzato all'ostentazione della ricchezza materiale di un potente imperatore romano, piuttosto la celebrazione dell'uomo e della sua capacità di interpretare il mondo attraverso la sensibilità, la ragione, il mito. In ogni zona della villa si può riconoscere una provincia dell'Impero. Il Canopo, una lunga vasca rettangolare circondata da un porticato popolato da cariatidi e statue, rappresenta in miniatura il canale che in Egitto collegava la città di Canopo ad Alessandria.

Ispirato alla "Stoà Poikile", celebre portico di Atene, il cosiddetto Pecile è un monumentale quadriportico con i lati brevi curvilinei che racchiude un giardino con una grande piscina centrale. Altre parti della villa ancora si richiamano al Liceo, all'Accademia, alla valle di Tempe in Tessaglia e perfino agli inferi descritti dai poeti. Ma il luogo più affascinante della villa è senz'altro il cosiddetto Teatro Marittimo. È un'isola artificiale circondata da un colonnato circolare coperto dove un tempo i riflessi del sole sulle increspature dell'acqua e sui marmi colorati creavano dei sublimi giochi di luce. Qui Adriano amava rifugiarsi per meditare in assoluta solitudine. Superato il piccolo ponte, metafora del distacco, si isolava fisicamente e mentalmente dal resto del mondo per ritrovare se stesso ed una dimensione nella quale spesso scriveva e componeva versi. Fu così che un giorno, sentendo l'avvicinarsi della morte scrisse l'addio alla sua anima: *"Piccolo spirito, gentile e vagabondo, compagno ed ospite del corpo, in quale luogo dimorerai, ora? Pallido, forte e nudo, incapace com'eri di giocare?"*.

l'altra donna di adamo

di rosa anatriello

È una giovane ragazza, dalle labbra serrate, lo sguardo fisso davanti a sé, la fronte coperta dalla frangia dei corti capelli. Le braccia strette dietro la schiena a tendere la pelle sulle costole. Ad interrompere lo sviluppo verticale dell'immagine una mano estranea, mano scura di maschio, esce da dietro il corpo e stringe, puntandolo verso l'esterno, un lucido coltello a serramanico. La mano ed il coltello sembrano proseguire la curva scura che parte dall'inguine della fanciulla. Il coltello non è volto a ferire la giovane, è un fallo teso a conquistare il mondo.



L'immagine raffigura uno yantra, una figura simbolica, tracciata o immaginata, che serve da supporto alla meditazione. Questo yantra rappresenta la yoni caratterizzata da tre fondamentali qualità: illuminazione ascendente, oscurità discendente e creatività dinamica, che trasformano il cerchio in un triangolo.

Costa ammetterlo, dopo anni a cercare di dimostrare che siamo tutti uguali: maschi e femmine, persone. In realtà siamo diversi. Di una diversità che dovrebbe essere ricchezza e che invece è nascosta e offesa, alla ricerca di un'omologazione a qualcosa e a qualcuno che è altro da noi.

Siamo diversi e mi verrebbe da dire (con un sorrisetto): siamo migliori.

Ma cosa è successo ieri?

La prima moglie di Adamo fu Lilith³. Non era nata da lui, ma come lui era stata creata dalla polvere. Lilith pertanto pretendeva di giacere con Adamo da pari, rifiutando la posizione sottomessa: "Perché devo giacere sotto di te? siamo nati da fango entrambi, siamo quindi uguali".

Adamo volle sottometterla con la forza e lei lo abbandonò, pronunciando il sacro nome di Dio. Scappò presso le rive del Mar Rosso, dove si accoppiò con i demoni delle acque. Partoriva cento *lilim* al giorno, quando Dio mandò a lei degli angeli per farla tornare da Adamo. Si rifiutò. Per vendetta le furono uccisi cento figli al giorno.

Dio diede allora ad Adamo una seconda moglie, Eva. La creò da una costola di Adamo perché fin dall'origine le fosse chiaro a chi spettava lo scettro del comando.

Eva (*Hawwah*)⁴ fu chiamata da Adamo "madre di tutti i viventi". Lilith (*Lilitu* o *spirito del vento*) fu trasformata in un demone: mezza donna e mezzo serpente, incarnazione della lussuria,



Tu sei come una giovane
una bianca pollastra.

...
È migliore del maschio.
È come sono tutte
le femmine di tutti
i sereni animali
che avvicinano a Dio.

Da *A mia moglie* di U. Saba (1873-1967)

vaga ancora, da allora, nelle notti inquiete degli uomini, inducendoli a sognare amplessi voluttuosi e mortali.

Si è spezzato qualcosa in quel momento. Lilith scappò via. Non fu cacciata. Decidendo di non sottomettersi scelse di vivere in clandestinità. Era stata dea, fu chiamata nei secoli prostituta, strega, pazza. Sempre fu un'artista negata.

Un filo sottile ha legato il manifestarsi di questa donna nel corso della storia. Riannodando questo filo che è stato spezzato, riscopriamoci tramanti: "tessitrici di trame, saperi, tessuti connettivi fra donne, ma anche di trame politiche. ...quelle che tramano ai danni del sistema simbolico e sociale patriarcale, per eroderne l'immaginario stereotipato, sfumarne i dualismi del pensiero, confonderne i ruoli più che sovvertirli"⁵.

Oggi forse Lilith potrebbe tornare dall'esilio presso il Mar Rosso per fondersi con Eva, perché ha compreso che la materia deve integrarsi allo spirito, il corpo alla mente. Integrarsi e non fondersi perché:

Disse il Sole alla Luna - "Quando sarai una vecchietta solitaria e bianca
Ed io un Re morto nella dorata armatura da qualche parte in un oscuro bosco,
Ricorda solo questo del nostro amore senza speranza: Mai
finché il Tempo non sarà consumato
Il fuoco del cuore e il fuoco della mente si potranno unire".

Da *Cuore e mente* di Edith Sitwell (1887-1964)

1-È l'organo femminile nella cultura indiana, simboleggiato dal triangolo o dalla mandorla.

2-Per una panoramica sull'opera del fotografo si può consultare il sito internet www.saudek.com.

3-Graves R. - Patai R., *I miti ebraici*, Longanesi Milano 1980.

4-Il nome ha un significato discusso, forse è la forma ebraica del nome della dea hittita Heba, moglie del dio uragano.

5-Dal sito internet www.tramanti.com, che nasce come parte di un progetto di tesi che si propone di indagare le relazioni fra la teoria femminista e le nuove tecnologie.



Lisistrata

la pace sotto una gonna

di maria russo

Un tema perennemente attuale come quello della pace trova coerenza storica nelle radici della cultura occidentale, come aspetto speculare di una medaglia che dall'altra sua faccia ha la guerra. Con un'ironia grossolana e un linguaggio disinibito Aristofane affronta questo tema attraverso la chiave universale del sesso. Lisistrata ha un valore storico-politico, è un personaggio che piega la società ai suoi fini. Sembra, questa, quasi una derisione della condizione della donna tipica di quei tempi, la quale prevedeva non solo l'assenza materiale delle donne nei luoghi di potere e decisionali dell'Atene del tempo, ma anche una chiara connotazione pregiudiziale della donna vista come oggetto di desiderio, quello stesso che sembra essere centrale nella commedia aristofanesca e che alla fine unisce l'universo maschile con quello femminile entrambi dipinti nell'opera con estrema esagerazione. L'uomo dipinto con colori estremi, tesi ad esaltarne la natura viziosa: bellicosità, ostinazione, volontà di vittoria, la donna identificata, con uguale estremizzazione: con sicurezza, armonia, attrazione centripeta della vita domestica in una visione tutta buonista del genere femminile.

"Ma la chiave di tutto è l'amore"

La Lisistrata, commedia di Aristofane scritta nel III secolo a.C., è il primo testo occidentale che affronti il problema dell'emarginazione femminile, senza limitarsi al lamento patetico, che ribadisce le catene. Qui il carattere comico-drammatico che pervade tutta l'opera affida a Lisistrata una fattiva volontà di cambiare il mondo e di porsi come soggetto storico. Ma leggere Lisistrata nel 2004 ci fa porre una domanda:



"Le guerre che affliggono il mondo di oggi sono frutto del fallimento della donna o del fascino di Elena che si ripete nella storia?"

Quelle donne coi boccoli dorati e le gonne alla Marilyn Monroe, quelle stesse che lavoravano in fabbrica durante le guerre mondiali coi mariti al fronte, quelle che urlavano all'emancipazione e ottenevano il divorzio e l'aborto, sono le ultime che hanno potuto cambiare il mondo o anche le donne-manager con l'auricolare e la parità possono muovere la pedina giusta? E allora la domanda trova risposta nelle parole di Whitman, che dice:

"La chiave di tutto è l'amore"

Non è dunque colpa di una calza smagliata ma è solo l'incapacità di muovere e innescare un meccanismo che è quello di fare e volere con passione il bene comune, o anche di trovare il modo di imporre la liberazione dell'uomo attraverso l'elevazione morale e intellettuale. Lisistrata riesce a fermare una guerra. Quest'opera, emblema della cultura tragica nelle sue posizioni "pacifiste" individua la forza ostile della guerra più nella deficienza intellettuale che non in una volontà negativa organizzata.

È per questo che posso concludere dicendo che l'amore (come afferma Whitman nel suo saggio!) può fermare le guerre. Perché è l'amore che riesce a travalicare i limiti sociali combattendo contro quelli umani.

1-Whitman C., *Aristophanes and the comic hero*, Harvard University Press, Cambridge Mass., 1964

erregibi

la terapia del colore

di orsola picardi

...Fanciulla bellissima, era fra tutte le Dee la più fuggitiva, IRIDE: gli antichi la credevano figlia di Thaumas, lo stupore, forse spiegando con questa parentela la meraviglia che colpiva chiunque al suo apparire. Perché Iride era la personificazione dell'arcobaleno, che si inarcava nel cielo per la durata di un baleno...

Da quei tempi la scienza le ha provate tutte pur di dare consistenza a quelle sembianze tanto immateriali: ha spiegato i segreti della rifrazione, della percezione dell'occhio, è persino riuscita a materializzare i colori dell'aura che l'anima emana, a guarire i mali del corpo con la cromoterapia. Quest'ultima, accostata alla medicina tradizionale, interviene sulla malattia con trattamenti basati sull'irradiazione di luci colorate, in quanto vari esperimenti in laboratorio hanno

accertato che il colore influisce sul metabolismo cellulare. Uno dei più autorevoli studiosi della cromoterapia, Birren, afferma: "I colori non guariscono, ma influiscono sull'umore dei pazienti nel senso giusto". Infatti la cromoterapia influenza soprattutto gli stati d'animo ecco perché molti artisti hanno teorizzato la propria percezione sui colori: Van Gogh con la logica "la terra è blu come un'arancia", Kandinsky che dice: "come un grande cerchio, come un serpente che si morde la coda - simbolo dell'infinito e dell'eternità - ci appaiono i sei colori che divisi in coppie formano tre grandi contrasti. A destra e a sinistra stanno le due grandi possibilità del silenzio: il silenzio della nascita - bianco - il silenzio della morte - nero -"; Chantal (artista contemporaneo) che fa della cromoterapia la base della sua pittura,

mostrando assieme agli oli che ritraggono paesaggi celestiali, la sua cartella di cromoterapia applicata: azzurro per la comunicazione, il giallo per la luce, verde per il cuore e il bianco per la purificazione estrema. Di azzurro e turchese sono pieni i suoi dipinti perché quello che Chantal cerca è proprio la comunicazione con il se più profondo e con gli altri. Osservando le sue opere si viene invasi da una forte energia e insolito vigore, i colori incisivi che si percepiscono parlano un linguaggio spirituale capace di spezzare le barriere che si frappongono fra artista e arte.

Tra luce e colore *"siamo noi, appena visibili sfumature in grado di cambiare il mondo in grado di far incontrare il cielo e il mare in un tramonto.... Solo noi, solo noi, solo noi...."* La vida que vendrà - 99 POSSE.

l'annunciazione

il tardogotico ad acerra di pasquale addeo

Camminare lungo la navata della chiesa, lasciandosi alle spalle l'entrata per perdersi nel ritmo e nelle armonie proposte dall'alternarsi delle cappelle e delle colonne, per intraprendere un percorso simbolico fino all'altare maggiore. È proprio così, quando si entra in una chiesa, quando io entro in una chiesa, il mio sguardo e le mie gambe sono attratti verso l'altare in fondo alla navata maggiore, perché so, è l'architettura dell'edificio che me lo suggerisce, che tutto ciò che mi circonda è stato costruito per sottolineare con forza l'importanza del primo luogo che devo guardare: l'immagine o la scena a cui è dedicata la chiesa.

Sopra l'altare maggiore della chiesa dell'Annunziata di Acerra è collocata la tavola raffigurante l'Annunciazione di Maria foto1.

In effetti oggi è visibile solo una copia dell'opera, per vari anni in restauro presso la

Soprintendenza ai beni culturali di Napoli, ed ho aspettato molto tempo prima di poter vedere l'originale dal vivo, ansioso di trovarmi di fronte ad un dipinto

quattrocentesco di così grande

importanza per la

storia e la cultura della mia città. Qualche anno fa l'attesa è finita: ricordo l'emozione durante la presentazione dell'opera, ma soprattutto ricordo l'aria di festa e di gioia che si respirava, quasi un vento di riscatto, attraverso l'arte e la cultura, per una città come Acerra che purtroppo vive come quotidianità lo scempio e l'indifferenza verso il proprio centro storico ed il proprio territorio. Qualche tempo dopo, nel corso della mostra sul culto mariano all'interno della chiesetta del Corpus Domini, è stato possibile ammirare da vicino la tavola dell'Annunciazione: mi ha subito colpito l'esteso pavimento in primo piano, che definisce con le mattonelle policrome la profondità dello spazio



architettonico, configurato da un complesso incastro di piani (i due archi in alto reggentisi sul nulla, la stanza con il letto della Vergine a destra, il corridoio con la fuga d'archi attraverso cui si apre uno scorcio paesaggistico a sinistra), che però si contraddicono prospetticamente tra di loro dando vita ad una composizione che ricorda da vicino le astruse architetture di Escher. È ovvio che gli intenti dell'autore della pala acerrana erano completamente diversi rispetto agli effetti volutamente paradossali delle opere dell'artista olandese. Proprio la malintesa prospettiva mi ha da subito fatto trovare in disaccordo con la proposta di attribuire la tavola dell'Annunciazione di Acerra a Dello Delli, pittore ma anche architetto fiorentino, documentato a Napoli negli anni quaranta del '400: architetto tanto bravo che re Alfonso d'Aragona lo chiama *fabrice magister* (maestro architetto) e addirittura Filarete, nel suo *Trattato di Architettura*, lo inserisce tra i progettisti di Sforzinda, la città ideale. È dunque altamente improbabile che un pittore-architetto di questa levatura sbagli in maniera così clamorosa la prospettiva. L'opera è invece pienamente inseribile in un circuito di tavole visibili nelle chiese dell'Annunziata di Aversa, Giugliano, Marigliano e Sant'Agata de' Goti, a testimoniare la vasta diffusione sul nostro territorio e su quello circostante di un soggetto iconografico fondamentale nella storia dell'arte occidentale, perché l'Annunciazione è il momento iniziale della storia cristologica, il momento in cui viene gettato il seme da cui nascerà Gesù Cristo.

Ed è proprio il dipinto di Aversa foto2, realizzato nel 1419 ed attribuito al pittore toscano Ferrante Maglione, a presentare le maggiori affinità con la nostra pala, condividendo il gusto tardo gotico per la policromia quasi accecante della veste dorata della Vergine (visibile sotto il mantello blu notte), del drappo rosso che cinge la tunica color oro dell'Angelo annunciante ed infine gli effetti di colorismo cangiante delle ali dell'Angelo stesso. A dare una nota più "modaiola" ci pensa l'acconciatura a boccoli,



altamente raffinata, dell'Arcangelo Gabriele. Entrambe le scene sono ambientate sotto una complessa architettura, ma nella tavola di Maglione la prospettiva è più rigorosa e meglio intesa, tanto da far pensare che l'autore della pala acerrana (certamente parte centrale di un polittico, come suggerisce la cornice spezzata in alto) sia un discepolo del maestro Ferrante Maglione, dal quale riprende anche l'impostazione statica delle figure, esemplata nella mano destra di Maria bloccata sul petto e nell'Angelo ritto con la destra alzata. In più il pittore attivo ad Acerra inserisce il Dio Padre che "lancia" la colomba dello Spirito Santo sorretto da un gruppo di angeli di un cromatismo così acceso che rimanda, come anche l'impostazione dell'intera opera, a Lorenzo Monaco, tra i migliori interpreti del "gotico internazionale", vasto movimento artistico della prima metà del Quattrocento che ha nella pittura trecentesca di Siena la base stilistica: ed infatti proprio un'Annunciazione del grande pittore senese Pietro Lorenzetti foto3 sembra essere il prototipo per le tavole di Aversa ed Acerra.

È interessante, infine, notare come tutti i più grandi artisti delle varie epoche, da Caravaggio ad Alberto Savinio (e stupenda è la "visione" surrealista del fratello di Giorgio De Chirico,



nella quale un angelo gigantesco guarda dalla finestra la Madonna seduta) foto4, si siano cimentati nella rappresentazione del soggetto dell'Annunciazione, arricchendo con nuove interpretazioni questa iconografia, forse attratti anche dalla forza tutta femminile che questo tema sprigiona: quando la tavola

di Acerra fu esposta in mostra fui colpito dal fatto che erano soprattutto le donne, le vecchiette, che si avvicinavano per toccarla, che volevano un rapporto diretto con l'icona. La risposta che mi viene più naturale è che volessero in qualche modo perpetuare il ruolo di salvezza che la donna potrebbe avere per questo mondo. E forse è la verità.



adieu, tristesse adieu.francoise sagan

di eustachio paolicelli

Se n'è andata sola, abbandonata da tutti in un ospedale di Honfleur in Normandia. Sola e povera. Anche la sua più grande amica, Juliette Greco, da tempo non andava più a trovarla: "Non ricorda neanche di essere una scrittrice!" si giustificava.

Così la Francia e la cultura hanno preso Francoise Sagan, morta all'età di sessantanove anni distrutta dall'alcool, dalla droga e dalla malattia che da tempo la perseguitava. Rimarrà nella nostra memoria come l'autrice dell'indimenticabile "Bonjour Tristesse". Aveva solo diciotto anni nel 1954 quando l'editore Robert Juliard, dopo aver letto in una notte il manoscritto, la cercò per firmare il contratto per la pubblicazione. Lo firmò il padre perché lei era minorenne, quel padre, della borghesia parigina, che le impose anche di scegliersi uno pseudonimo per "non avere fastidi". Fu così che Francoise Quiré prese in prestito da "Recherche" di Proust il nome del principe di Sagan. Era l'epoca in cui i giovani, e io fra quelli, leggevano Camus, Rimbaud, Verlaine, Jean Paul Sartre. L'annoiata e viziata piccola borghese, bocciata all'università si impose con prepotenza, inserendosi tra i nomi più importanti della letteratura contemporanea: tra i nomi che hanno segnato un'epoca, tra quelli che hanno fatto sognare milioni di giovani, che hanno creato scompiglio nei rapporti genitori-figli, che hanno fatto discutere intere generazioni. Diceva: "Ci vietano di fumare, ci ordinano di allacciare le cinture, ma nessuno fa niente contro la noia.

E questo non sta bene!".

Bonjour Tristesse, la scabrosa storia di Cécille, diventò un best seller. Attirò l'attenzione di Otto Preminger che la portò sullo schermo con David Niven e Jean Seberg.

Era l'anno 1957. Ma scabrosa era la vita stessa di Sagan, dedita alle orge e al whisky senza il quale non riusciva a scrivere. "Ho amato sino alla follia ma quello che gli altri chiamano follia per me è l'unico modo di amare".

La droga cominciò a consumarla molto presto e a nulla servirono le visite settimanali di François Mitterrand che tentò in tutti i modi di farla uscire dal tunnel.

A nulla valsero gli interventi costanti dell'amica Juliette Greco. Il grande successo di *Bonjour Tristesse* fu una tremenda maledizione per lei. Molti a Parigi la invidiarono e lavorarono per distruggerla. Processo per droga, processo intentato dal fisco, galera, malattia. Diventò presto un relitto "una foglia morta" "i suoi occhi pozzanghere spente". Diventò "la povera vecchia", abbandonata da tutti: dagli intellettuali di Francia e da coloro che da lei erano stati beneficiati. Si beneficiati, perché la Sagan era generosissima. Consiglio a tutti di leggere non solo il libro che la introdusse nel difficile mondo della letteratura, ma anche, "Aimez-vous Brahms?" interpretato sullo schermo da Yves Montand, Ingrid Bergman e Anthony Parkins, "Un certain sourire" interpretato da Rossano Brazzi. Ma tanti altri ancora sono i libri scritti da una prolifica Sagan. Cito anche "Ancore un hiver", "Un pò di sole nell'acqua", "La Chamade".

La sua vita ha voluto essere una ricerca ma anche una fuga, una fuga dalla società borghese e vuota nella quale è nata e si è formata. Diceva: "Sono figlia di una famiglia piccolo borghese che ha salvato

alcuni ebrei durante la guerra, ma che è rimasta imprigionata nella sua condizione sociale. A casa mia, a Parigi, c'è una grande puzza di cavolo bollito".

Un'impressionante somiglianza la sua vita a quella dell'attore James Dean.

Ricordate "Gioventù Bruciata"?

Ricordate la morte del giovanissimo attore durante una folle corsa in auto?

Anche la giovane "enfant terrible" della letteratura francese Sagan, dopo un volo pazzesco con la sua auto, data per morta dal medico di guardia dell'ospedale: "È questione di minuti, muore...", rimase per oltre un anno quasi paralizzata, durante il quale scrisse "Dans un mois, dans un an". "Tra un mese, tra un anno: quanto soffriremo, Signore, che tanti mari mi separano da te!".

Scherzò su quell'incidente: "La velocità spettina anche i dolori". Se n'è andata Francoise Sagan, profetessa di se stessa: "Ho scritto libri che sono stati scandali mondiali, e la mia morte sarà uno scandalo solo per me".



Ristorante - Pizzeria - Bar

Via Variante 7 bis, 30 - Mariglianella (Na)

info: 081 8863060

Aperti a pranzo - Chiuso il Lunedì

www.danielebarbato.com

Daniele Barbato
PROPOSTE FOTOGRAFICHE

www.propostefotografiche.it

ondaperpetua

di ugo levita

"Se si guarda una cosa con l'intenzione di scoprire, o tentare di scoprire ciò che significa, si finisce per non vedere più la cosa stessa, ma per pensare alla domanda che si è presentata. Non si può parlare di mistero; occorre esserne rapiti."

Renè Magritte

Appunti

L'arte è l'attività umana più idonea ad evocare l'ignoto. "Si usa lo specchio per guardare la propria faccia; le opere d'arte per veder la propria anima" aveva detto G. Bernard Shaw.

L'artista cerca di rispondere con la propria creatività ai molteplici interrogativi e contraddizioni che il mondo gli pone, rappresenta idee e concetti con le figure e le forme del proprio universo. Quando, ahimè, come in questo caso, è sollecitato a parlare del proprio lavoro, può solo rassicurare il pubblico garantendogli che ha poco da temere dall'arte, e poco aggiunge a chiarire cosa è il mare, le sue profondità in cui si immerge, lasciandosi attraversare dall'onda perpetua.

La mia "Castalia" fonte ispirativa, che taglia il mio inconscio che se fosse burro. Duro è il lavoro di chi è ossessionato dalla ricerca del "nuovo" a tutti i costi; le manifestazioni estetiche della nostra società appaiono come continui recuperi, minestre riscaldate a micro-onde. Forse siamo all'anno zero dell'arte. L'artista ha bisogno di credere -anche se non è vero- che può creare per l'eternità; forse la creatività è collassata su se stessa, come la fine di una stella, provocando un buco nero in cui è risucchiato l'assillante bombardamento della realtà visiva contemporanea.

Bisognerebbe catturare le immagini giuste e archivarle nell'immaginazione e lasciare che parlino attraverso le parole mute della loro simbologia.

Il simbolismo è antico, è nato insieme alla pittura nelle caverne rupestri, dagli archetipi del tempo originario tramite il rito propiziatorio della memoria, ci rammenta che l'arte è il luogo del "tutto possibile"; pone dubbi, ma non cerca risposte, è la portatrice di luce che illumina i luoghi più in ombra dell'animo umano, senza la quale avremmo visto ben poco delle meraviglie del mondo.

Morte foglie al perpetuo clamore del mare condannate.

Si potrebbe dipingere solo foglie per avere un quadro con un consistente valore simbolico.

Abbandonate dall'albero genitore, affidate all'aria esse viaggiano compiendo il loro ciclo vitale, passando dal verde ai colori giallastri, ai colori del ritorno alla terra come le ocre e i marroni.

Nell'enorme silenzio, assordante del nostro animo, attraverso gli occhi esse sollecitano i nostri sentimenti,

artisticamente addormentati.

Sono l'**Apriti Sesamo**, le pass-word di accesso che un traghettatore ci offre, lasciandoci all'entrata della **Terra Incognita**, antichi usavano scrivere sulle mappe geografiche riguardo ai territori sconosciuti.

Pieno di correnti è il mare dell'**Ondaperpetua** che i navigatori affrontano con le loro galee alla scoperta del mondo, alla ricerca di qualcosa che manca, forse dell'ordinata armonia.

Fino al 9 Gennaio 2005

Gaudí. La ricerca della forma

Napoli. Castel dell'Ovo

Apertura - feriali: ore 9.30 - 18.00, festivi: ore 9.30 - 14.00. Martedì chiuso

Biglietti - intero: € 5,00, ridotto: € 3,00

Figura geniale dell'architettura europea tra Otto e Novecento, Gaudí, con linguaggio originale e con forti riferimenti alle forme organiche ed all'architettura medievale arabo-catalana, ha lasciato segni inconfondibili in Spagna e soprattutto nella sua

Barcellona. Dagli edifici, ai giardini, ai mobili, agli oggetti di uso quotidiano disegnati dall'architetto catalano, tutto è frutto di un profondo studio della geometria che, come è ormai noto, sottende anche alle forme più "irregolari" della natura. La mostra attraverso disegni, ricostruzioni, plastici, foto, video, restituisce la personalità controversa dell'artista.

Dal 09 al 15 Gennaio 2005

Luoghi e Volti (viaggi 1994/2004) di Roberto Buoinconti

Dal 22 al 29 Gennaio 2005

Sopra di Noi di Giovanni Ingrassia

Acerra (Na). Galleria Tina Modotti. Piazza Montessori, 25

Info: tel./fax 0818850793

Apertura - per appuntamento. Ingresso libero

Fino al 24 Gennaio 2005

Caravaggio. L'ultimo tempo 1606 - 1610

Napoli. Museo di Capodimonte. Info: 848 800 288

Attraverso venticinque opere si ripercorrono gli ultimi anni della travagliata vita dell'artista trascorsi in un frenetico peregrinare tra Napoli, Malta, Siracusa, Messina e Palermo. Oltre ai capolavori napoletani sono eccezionalmente presenti in mostra "La crocifissione di Sant'Andrea" del Museo di Cleveland e la "Salomè con la testa del Battista" della National Gallery, ma la vera novità è rappresentata da alcuni dipinti solo recentemente attribuiti dalla critica al Caravaggio. Ci sono infine alcune copie antiche di originali perduti.

Dal 19 Dicembre 2004 al 25 Febbraio 2005

Marina Abramovic - Cleaning the mirror

Napoli. Galleria Lia Rumma. Via Vannella Gaetani, 12

Info: 0817643619

Apertura - dal Mercoledì al Venerdì dalle ore 16.30 alle ore 19.30, gli altri giorni su appuntamento. Ingresso libero

L'artista Montenegrina torna a Napoli con performance ed una mostra personale. L'oggetto dell'arte dell'Abramovic è il suo stesso corpo che ancora una volta è il mezzo per indagare il tema della morte. In *Cleaning the Mirror*, ricollegandosi all'omonima video-installazione del 1995, l'artista adagia sul suo corpo nudo, simbolo di energia vitale, uno scheletro, esplicita allegoria della morte, che si muove al ritmo del suo respiro. Sono esposte inoltre, una serie di fotografie alcune delle quali fanno riferimento alla figura leggendaria di Tesla.

Fino al 26 Febbraio 2005

Alberto Di Fabio - ri-impianto

Giugliano In Campania (NA). Umberto di Marino Arte Contemporanea, Via Colonne 2b

Info: 0818951818. 0818958052

Apertura - dal Lunedì al Sabato ore 10.30 - 13.00/17.00 - 20.00. Ingresso libero

Attraverso grandi installazioni pittoriche Di Fabio indaga le meraviglie della natura sempre più offesa dall'inquinamento e dall'arroganza umana. Il titolo della mostra richiama una sua performance: l'artista ha piantato 300 alberi sul perimetro di una discarica di rifiuti nella bellissima isola di Ponza. *Ri-impianto*, dunque, nella duplice accezione di rimpiangere il danno che l'uomo ha arrecato alla natura e di reimpianto della natura stessa affinché possa riappropriarsi del suo territorio.

Fino al 27 Febbraio 2005

Pitloo, luci e colori del paesaggio napoletano

Napoli. Museo Principe Diego Aragona Pignatelli Cortes

Info: 081669675 - 848800288

Apertura - tutti i giorni: 9-14; chiuso Lunedì. Biglietti: € 4,00

Circa centocinquanta opere del paesaggista olandese che diffuse a Napoli, agli inizi dell'800, la tecnica della visione *en plein air*, riscoprendo così il contatto diretto tra artista e natura.

Fino al 13 Marzo 2005

Casa di Re. Un secolo di storia alla Reggia di Caserta 1752 - 1860

Caserta. Reggia di Caserta

Info: 0823448084/2777380

La mostra vuole mettere in evidenza la funzione politica e artistica che la Reggia ebbe nell'ambito della storia europea, in un arco di tempo che va dalla sua costruzione (1752), fino alla caduta del regno borbonico nel 1860. Si possono ammirare oltre 400 opere, nella maggior parte dipinti, realizzati dai maggiori artisti dell'epoca tra cui Antonio Canova, Pompeo Batoni, Francesco Solimena, Anton Raphael Mengs, Angelica Kaufmann. Parte della mostra è allestita nelle cosiddette "retrostanze" degli appartamenti ufficiali, di solito chiuse al pubblico.

Dal 18 Dicembre 2004 al 13 Marzo 2005

Pablo Picasso. I luoghi e i riti del mito

Salerno. Complesso di Santa Sofia, Largo Abate Conforti. Info: 800454547

Apertura - da Lunedì a Giovedì ore 9.30 - 20.00

Venerdì, Sabato e Domenica ore 9.30 - 21.00

Biglietti - intero: € 9,00 - ridotto: € 5,00

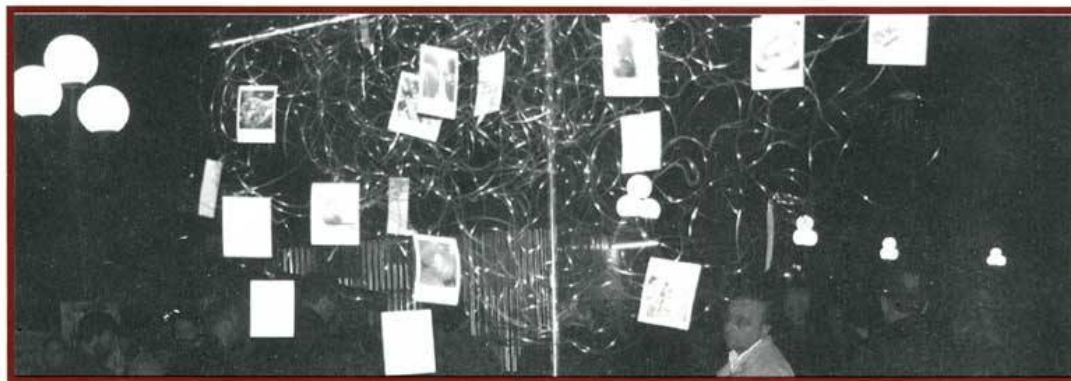
Sono esposte le opere di Picasso che guardano al mondo Classico. Attraverso un viaggio nei luoghi del Mediterraneo e dei suoi riti, le tauromachie, la mostra ci svela l'immaginario picassiano. Le opere, poste in diretta relazione con alcuni reperti archeologici della Campania greca, propongono la costruzione di un racconto che tesse i fili fra la storia e la contemporaneità. L'esposizione ospita inoltre una sezione fotografica di grande rilievo: si tratta di una serie di opere eseguite da celebri fotografi del Novecento, Robert Capa, Henri Cartier-Bresson, Herbert List, Gijon Mili, Arnold Newman e René Burri, che hanno lavorato con Picasso.

"riflettendo"

installazioni a cura della rivista **arteria** per:
tamburi per acerra

festa popolare per un mondo migliore senza repressione, senza inceneritore.

domenica 5 dicembre 2004 - p.zza castello acerra (na)



Auguri di Buon Natale
e Felice Anno Nuovo
da tutti i suoi clienti e da Caffè Janeiro



Napoli International

www.napolinternational.tv



TIPOGRAFIA LITOGRAFIA
CARTOLIBRERIA - LEGATORIA

dal cuore di Acerra...al cuore della gente!

Via Roma, 19 - Acerra (Na)

Tel. 081 5208855 - tipofiore@libero.it

La Gioielleria

Maria Annunziata

*Augura alla gentile clientela
Buone Feste*

Sede Unica

Via Duomo, 45 - Acerra (Na)

Progettazione e Realizzazione Strutture in Legno
Impermeabilizzazione ed Isolamento Termico



Consulente Tecnico:
Ing. Petrella Michele

Via Santolo Riemma, 20 - Acerra (Na)
Tel./Fax 081.5207580 - cell. 3334567632

Studio di Consulenza Tecnico-Commerciale

dott. Luigi Basile - dott. Alessandro Copia
Commercialisti

Consulenza Fiscale - Tributaria e del lavoro
Amministrazione condominiale

Via A. Diaz, 98 - P.co delle Ginestre - Acerra (Na)